

APPUNTAMENTI COMUNITARI

Mese di febbraio 2019

Domenica 10 febbraio

GIORNATA DEL SEMINARIO DIOCESANO
19,00: presentazione dei fidanzati in cammino verso il Matrimonio, alla comunità

Lunedì 11 febbraio

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Martedì 12 febbraio

20,00: presentazione del libro "Più di una regina" di Onofrio Pagone

Mercoledì 13 febbraio

20,15: incontro comunitario sul tema della politica

Giovedì 14 febbraio

20,00: adorazione eucaristica vocazionale diocesana in seminario

Domenica 17 febbraio

11,15: evento in Biblioteca "In punta di stella"

17-24 febbraio: SETTIMANA DI ANIMAZIONE MISSIONARIA

Sabato 23 febbraio

20,00: commedia teatrale in aula magna

Domenica 24 febbraio

18,00: cineforum parrocchiale con "Juno", 2007

Lunedì 25 febbraio

19,30: incontro biblico "Per me vivere è Cristo" con Don Franco Saracino, teologo, docente Issr

Mercoledì 27 febbraio

20,15: catechesi comunitaria guidata da p. Franco Annicchiarico, s.j.

Sabato 2 marzo

20,30: spettacolo teatrale "Chiave per due", regia Pino Scattaglia, in aula magna

6 marzo - MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Inizio del Tempo di Quaresima
9,00-19,30: S.Messa con rito dell'imposizione delle Ceneri

Giovedì 7 marzo

PELEGRINAGGIO VICARIALE ALL'ODEGITRIA

18,30: celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo in Cattedrale (non sarà celebrata la messa vespertina in parrocchia)

Pubbllichiamo l'IBAN per versare il proprio contributo:

IT21C 02008 04030 000101696258 - UNICREDIT
 Via Putignani (BA).

L'economista invita a visionare il rendiconto affisso in parrocchia. GRAZIE!

Martedì 12 marzo

20,00: inizio del corso per i cresimandi adulti

BOTTEGHE DEI GENITORI

ore 19,00

18 febbraio ACR (18,30)

20 febbraio Nazareth

21 febbraio Cafarnao

25 febbraio Emmaus

27 febbraio Antiochia

28 febbraio Gerusalemme

OGNI GIOVEDÌ

18,30-20,00: adorazione eucaristica silenziosa e tempo dedicato alle confessioni

Nella Biblioteca di Stefano continua Il Fascino del Melodramma con "IL FLAUTO MAGICO" di W.A.

MOZART. In un Regno Magico l'armonia viene turbata!! La Principessa Pamina è tenuta prigioniera dal terribile Sarastro. Riuscirà a liberarla il Principe Tamino, insieme a Pappaghenò? E la Regina della Notte riuscirà a impadronirsi del Cerchio di Fuoco? Pronti all'Ascolto, entriamo a scoprire questo Mondo Fantastico nella Biblioteca di Stefano, **domenica 10 Marzo alle ore 11.**

N.B. Evento ad ingresso libero, pensato per i piccoli, ma adatto a tutti i curiosi!

Il Padre Nostro secondo i ragazzi di Emmaus

BABBO NOSTRO

Babbo nostro
 che voli nei cieli,
 sia benedetto il tuo nome,
 venga la tua pace,
 discenda la tua volontà
 fra uomini e angeli.
 Donaci i sacramenti,
 perdona i nostri sbagli,
 come noi li perdoniamo agli altri.
 Aiutaci a seguire i tuoi insegnamenti
 e liberaci dal peccato. AMEN

Marco Federico Simone Stefano
 Angela Giorgia Martina Caterina
 Cecilia Vanessa Sara Nicolò

Nella nostra

Comunità

Anno XVII • n.2 • 10 febbraio 2019
 sanmarcello.wordpress.com

Periodico della Parrocchia San Marcello in Bari
 sanmarcello.bari@arcidiocesibaribitonto.it • distribuzione gratuita



Un'epifania perenne
 di fede
 e di umanità

... Sommario ...

Editoriale | 2-4

Arrivano i mOSChettieri! | 5

Festa di San Marcello | 6-7

Più di una regina | 8

E voi lo ricordate? | 9

La pace è servita | 10

Perché la Cresima? | 11

Appuntamenti comunitari | 12

NELLA NOSTRA COMUNITÀ

sanmarcello.bari@arcidiocesibari.it

Direttore responsabile:

Gabriella Sestito

Registrato al Tribunale Civile di Bari
in data 25/10/2002 al n. 1591

Redazione:

Andrea Favale, Francesco Necchia,
Barbara Cusumano, Nicola Di Vietro,
Angela Papa, Anthulla Solomonidis

Impaginazione grafica:

Francesco Necchia | franec@live.it

Foto: Michele Guerra

Rubriche: "ACIncammino" - Nicola Di Vietro
"Una poesia al mese" - Anthulla Solomonidis

Blog: Maria Armenise

Stampa:

MAGMA Grafic di Michele Guerra & C.

Via De Viti De Marco, 14-16 - Tel. 0805014906

Direzione, redazione e pubblicità:

Largo Don Franco Ricci, 1 - 70125 Bari
Tel. 0805575519Visitate il sito web della parrocchia:
sanmarcello.wordpress.comL'uscita del prossimo numero
è prevista per domenica 10 marzo 2019Un'epifania perenne
di fede e di umanità

Visitando le missioni in Etiopia, Tanzania e Qatar

Ci apprestiamo a vivere la nostra settimana parrocchiale di animazione missionaria nei prossimi giorni, con sentimenti di gratitudine anche per quanto bene operano i nostri missionari in terre lontane da noi, ma vicine con il cuore. In particolare la gratitudine per la mia esperienza vissuta, con un altro prete don Nicola e una coppia di laici missionari della diocesi, Gianni e Angela, proprio in concomitanza con il **XXV anniversario di missione di don Leonardo d'Alessandro**, per tutti Abba Leo, che ha succeduto l'opera del nostro amato don Franco Ricci, dopo l'offerta della sua vita in terra d'Etiopia.

L'arrivo in quella terra, sarà per il clima, il sole quasi allo zenit, l'aria che si respira, fa scomparire qualsiasi malanno pregresso, come in un incanto, checchè se ne dica di ciò di cui ci si possa ammalare in Africa, a riguardo dei nostri medici locali. Un arrivo, atterrati ad Addis Abeba, che ti fa subito immergere nelle grandi risorse, problematiche e contraddizioni di una terra e di un popolo ricco di vita, di fede e di umanità. Il biglietto da visita è l'immettersi su strade polverose, **strabordanti di persone che percorrono chilometri a piedi anche in superstrada**, greggi e armenti, carretti trainati da asinelli, capre, mucche, cammelli e persino scimmie che attraversano la strada; il tutto, in prossimità dei paesi, tra sciame di bajaj, piccoli tricicli azzurri a motore con tettuccio bianco che trasportano fino a dieci persone stipate come sardine, e che sfrecciano lasciandoti senza fiato, tra uno slalom e l'altro del fuoristrada attempato 4x4 di Abba Leo (ma formidabilmente ribattezzato come «la vecchia ciuccia» che non tradisce mai!).

Il buio incalza con più prepotenza, non potendo contare sull'illuminazione stradale totalmente carente. L'arrivo di notte nella missione di Soddu Abala, scavalcando i sentieri iper-accidentati di terra rossa, incute a noi un certo timore, il quale svanisce subito al chiaror dell'alba, rivelandoci la bellezza amena della natura circostante, tra alberi di stelle di Natale, di casimiri, avocado e banane. Al mattino, che in gugi si dice stranamente «Bari», subito, di primo impatto, la celebrazione mattutina dell'Eucaristia in lingua guji, che se pur, di giorno feriale, conta diverse persone, tra cui alcuni ragazzi, anche tra i ministranti. E poi, **i tanti volti e sguardi incontrati** nelle diverse giornate di scuola per i ragazzi, con quaderni alla mano, di campagna per i più grandi, con aratro alla mano e, di anziani nei pressi delle loro capanne avvolte da folti bananeti. I bambini più piccoli, invece, dagli occhi sgranati in cerca di un tuo saluto, scorazzanti qua e là per il

Perché la Cresima?

Il 13 gennaio sessanta ragazzi hanno ricevuto il dono del Sacramento della Cresima (o Confermazione). Ancora ci si domanda se sia giusto ricevere questo Sacramento prima della Comunione, se è troppo tardi, se è troppo presto, se i ragazzi sono "consapevoli"... Ma quanti inutili problemi, quante storie, quante parole... senza, piuttosto, abbandonarsi alla Grazia e alla bellezza che il sacramento ci dona. Lasciare che il nostro cuore si apra ad accogliere lo Spirito con i suoi doni non è una questione di età, né di consapevolezza, bensì di amore, semplicemente Amore!!! La nostra parrocchia ha scelto un percorso di iniziazione Cristiana diverso lontano dagli antichi canoni del vecchio catechismo, non un percorso di indottrinamento della religione cattolica ma un percorso Gioiosa la scoperta della grandezza dell'amore di Dio Padre che ci vuole liberi felici nell'amore gratuito verso lui e verso i nostri fratelli. E il nostro percorso di catechismo è volto tutto ed esclusivamente a fare il possibile affinché i ragazzi e le famiglie possano 'innamorarsi' dell'Amore di Gesù e, quindi, sentirsi sempre AMATI. Ecco la poesia del soffio dello Spirito che soffia su di noi sempre, per non farci sentire mai soli e che ci rinforza con i suoi sette doni (Sapienza, Consiglio, Intelletto, Pietà, Fortezza, Scienza, Timor di Dio). Con i ragazzi ci siamo tuffati alla scoperta dei doni ma forte era la loro curiosità nel riconoscere e nel sentire la carezza dello Spirito Santo a partire proprio dal giorno al Sacramento e così Lo abbiamo cercato nel vento, ad occhi chiusi, tenendoci per mano... certi che Lui c'era lì a giocare con noi! E poi, finalmente, i ragazzi Lo hanno incontrato in una sobria ma sentita e commossa Celebrazione. Emozionati, hanno ricevuto lo Spirito Santo con l'imposizione delle mani del nostro Arcivescovo Francesco che poi li ha unti con l'olio crismale che, siamo certi, ha profumato per sempre la vita la loro vita. Ora ci apprestiamo a ricevere l'Eucarestia, a completamento di questa iasi di grazia che chiamiamo Sacramenti. L'augurio di noi catechisti, educatori, accompagnatori nella fede per voi, amatissimi ragazzi di Emmaus, è che possiate sempre sentire, proprio come i discepoli di Emmaus, ardere forte il cuore nel petto nel riconoscere l'amore di Gesù nelle Scritture e nella vita che vivrete sempre con la Gioia nel cuore!

Agnese

L'Angolo
della poesia
a cura di AnthullaDUE AMANTI FELICI
di Pablo Neruda

Due amanti felici fanno un solo pane,
una sola goccia di luna nell'erba,
lascian camminando due ombre che s'unisco,
lasciano un solo sole vuoto in un letto.

Di tutte le verità scelsero il giorno:
non s'uccisero con fili, ma con un aroma
e non spezzarono la pace né le parole.
È la felicità una torre trasparente.

L'aria, il vino vanno coi due amanti,
gli regala la notte i suoi petali felici,
hanno diritto a tutti i garofani.

Due amanti felici non hanno fine né morte,
nascono e muoiono più volte vivendo,
hanno l'eternità della natura.

INVITO DELLA BIBLIOTECA

Per sensibilizzare al rispetto dell'altro e
alla consapevolezza del passato,

Domenica 17 Febbraio alle 11.15

ragazzini e famiglie sono invitati ne
"La biblioteca di Stefano" all'incontro con
la scrittrice Anna Baccelliere,
illustratrice Liliana Carone
ed il loro speciale libro illustrato
"In punta di Stella".

Racconti pensieri e rime per narrare
la Shoah (Progedit).
I brani proposti saranno accompagnati da
delicate illustrazioni, realizzate dal vivo.

Vi aspettiamo tutti!

LA PACE È SERVITA!

«*Signore fa' di me uno strumento della tua pace*» è così che San Francesco tanti, tanti secoli fa chiedeva al nostro Signore. Anche noi, giovani, giovanissimi, bambini, ragazzini e adulti abbiamo urlato con tutto il fiato che avevamo in gola che "la pace non si tace". La pace, prima è necessario averla nel cuore e dopo si può condividere con il vicino, con gli amici, la comunità e poi il mondo intero. Tanti fedeli provenienti da tutte le parrocchie della diocesi di Bari-Bitonto, si sono riuniti a Gioia del Colle per celebrare insieme questo dono a cui tutti, nessun umano escluso, aneliamo: LA PACE.

Ci ha accolto con molta gioia la città, ed è stato bello vedere i visi sorpresi e gioiosi di coloro che incontravamo per le strade della città, tra cui, molti di loro, si sono uniti a gran voce al nostro coro. In una giornata come questa non poteva di certo mancare il nostro sempre presente, attivo, unico, pastore Vescovo Francesco. Abbiamo avuto il piacere di ascoltarlo e di condividere con lui questa grande passione per la vita.

Il nostro Vescovo, parlando il linguaggio dei semplici, ci ha detto con una simpatica metafora che la Chiesa è il banchetto di Dio: Dio è l'ingrediente principale (il pane, che se ci facciamo caso non manca mai sulle nostre tavole); poi abbiamo il sale, l'elemento che dà sapore e non a caso Gesù ci chiede di essere "il sale della terra e la luce nel mondo". Noi cosa rappresentiamo in questo banchetto? Ognuno di noi è un ingrediente, unico e speciale, necessario a rendere questo banchetto più ricco. Ognuno di noi aggiunge un po' di sé, con il suo tempo, con le sue preghiere, con il suo esserci.

Riflettendo sul fatto che è la qualità degli ingredienti che interessa, non tanto la quantità, certo che se abbiamo tutt'e due, non possiamo che "**prenderci gusto**". La pace, insieme, è possibile, non vergognamoci di diffonderla e lasciamoci guidare da Lui, il maestro che ci lascia la pace e ci dà la sua pace.

Mati



villaggio. Per tutti, tanti sorrisi e "nage'a", ovvero "pace", saluto tipico dei popoli con radice semitica, come anche quello etiopico, che nella versione ufficiale amharica suona proprio come in arabo "salam".

Abba Leo non lesina a presentarci, in particolare indicando me, indegnamente, **come un altro Abba Franko** che viene proprio dalla parrocchia d'origine del «venerato» omonimo. E poi, subito lo sguardo ai lavori della nuova chiesa e della nuova scuola, che infervono ora che siamo nella stagione secca e ora che è periodo di calma tra le tensioni che ultimamente imperversano nella regione: i tigrini del nord stanno aizzando le tribù locali del sud a ribellarsi al nuovo governo di etnia oromo. Nuovi traguardi in missione che vedono la corresponsabilità di tanti uomini del villaggio che si danno da fare per portare a termine opere importanti per la vita comunitaria del villaggio: le classi sono in aumento e ormai dai numeri stratosferici, 90 bambini per insegnante, nonostante la loro docilità nel seguire le lezioni; e la vecchia chiesa esistente in lamiera che non risulta più tanto idonea a contenere una grande folla.

Emerge sempre, in ogni visita, **la gioia dell'incontro**, dai bambini che escono di casa correndo per un saluto verso il fuoristrada che sfreccia loro davanti, a chi torna a casa dopo la scuola attraversando il celebre ponte Magrassi, che unisce ciò che il fiume separa per natura, a chi trasporta grosse taniche gialle per l'acqua, a chi è intento nei lavori dei campi a raccogliere il tef, uno speciale cereale simile al miglio, utilizzato soprattutto per il tipico pane etiopico dell'injera. Una gioia dell'incontro che giunge all'apice **quando qualcuno desidera invitarti ad entrare nella propria capanna** costruita con fango e paglia: atto di grande ospitalità e sacralità da accogliere con grande onore. Così fu per noi, incontrando il catechista Ioannes, presso la chiesa di Dudda Goronsa, costruita con mattoni di termitai. E l'ospite diventa sacro: se non i piedi, come talune volte accade, almeno il lavabo delle mani è offerto agli ospiti, prima di dedicarsi al rituale del caffè etiopico, a cui non ci si può sottrarre. Il tutto

servito nella parte antistante del focolare domestico, dove il fuoco rende impermeabile il soffitto annerendolo, e riscaldando anche la parte retrostante dell'abitazione dove ci si riposa. E il pullulare di bambini che ti girano intorno, suggerendoti scatti di tenerezza da immortalare. Tra sentieri inerpicati e polverosi si fa rientro alla base, senza temere se per un tratto la strada è bloccata da alberi tagliati dai ribelli, bypassati con estrema facilità dal nostro Abba Leo, creando una complanare tra gli alberi adiacenti.

Prima di lasciare l'Oromia, ci fermiamo alla casa delle **Missionarie della Carità** di Madre Teresa di Calcutta a Kibre Menghist, per una messa improvvisata in inglese (Abba Leo era dovuto tornare indietro a Soddu Abala per un imprevisto!) e per far visita alla casa di accoglienza di una moltitudine di bimbi orfani e di malati di ogni genere. Quanta tenerezza nei loro volti bisognosi di affetto!

Il contesto cambia all'arrivo nella cittadina di Awasa, sede del vicariato apostolico a cui fa capo la missione di Soddu Abala, dove l'accoglienza è riservata dai famosi marabu in riva al grande lago, alti uccelli dal becco lungo che passeggiano tra i tavolini sul lungolago, da simpatiche



scimmiette in cerca di noccioline e grossi ippopotami che attendono la visita tra una barca e l'altra. Il tutto tra cormorani, ibis, aquile, pellicani e fenicotteri che ci ricordano come la natura sovrasta ogni immaginazione in questa terra. Il dover ritornare poi nella capitale, ci ricorda che in effetti solo Addis Abeba è la vera grande città, anche dal punto di vista museale: vedere i nostri antenati tra cui il famoso australopiteco Lucy, ci ricorda che **l'Etiopia è proprio la terra delle nostre origini.**

Non sazi dell'Etiopia, lasciata la nostra coppia amica nelle mani di Abba Leo, abbiamo fatto visita ad un altro mondo africano, quello della Tanzania, molto più caldo e afoso, collocato tra le pendici del Kilimangiaro e l'Oceano Indiano, cogliendo l'occasione di visitare un altro nostro prete diocesano, don Giuseppe, a Dar Es Salaam, che svolge il suo servizio nella nunziatura apostolica, e conoscendo altre missioni curate dagli spiritani. Clima della natura diverso, ma clima umano uguale: volti, molto più in carne degli etiopici, ma che ugualmente con gioia ci hanno accolto nella messa domenicale di una parrocchia, strabordante di presenze di ogni età, seduti anche fuori dalla chiesa, ricca di canti eseguiti con passione e partecipazione. Il volto missionario della Tanzania, già evangelizzata da molti decenni, si esprime nell'isola di Zanzibar, interamente musulmana, dove i grandi resort contrastano con la povertà estrema circostante. Il caratteristico centro storico di Stone Town ci ricorda il passato dell'isola come centro di smistamento di tutti gli schiavi che dall'Africa passavano di là prima di essere venduti verso Arabia e Indie. Qui missionari tanzanici operano con zelo nella foresta, prestando il loro servizio in comunità vivaci.

Ultimo sguardo, non previsto, ci è dato dall'occasione di uno scalo tecnico a Doha, in Qatar, che ci ha rivelato una comunità cristiana viva che, nonostante le difficoltà di essere ghettizzata entro un cosiddetto "Religious complex", manifesta la ricchezza di una fede senza precedenti: famiglie, giovani, bambini di ogni etnia, confluiscono tra le chiese di ogni rito per partecipare alla messa domenicale del Venerdì festivo e alle catechesi e incontri susseguenti, in un clima familiare che ci ha fatto sentire a casa. Tutto il mondo cristiano, racchiuso in una grande "cittadella della fede", che nonostante gli agi della città iper-tecnologica qatariota, preferisce ritrovarsi nella comunità parrocchiale, immersa nella periferia desertica di Doha, per vivere la propria fraternità e spiritualità. Un grazie all'unico prete italiano lì presente, don Vito, che ci ha mostrato questo volto inedito del mondo arabo, che vive del più vero ecumenismo.

Grazia su grazia per questa esperienza epifanica di fede e di umanità che arricchisce le nostre vite e la nostra missione!

Approfittiamo della prossima settimana di animazione missionaria per riflettere insieme sul nostro essere Chiesa in cammino alla luce dei segni dei tempi di oggi!

don Francesco



“Siamo rimasti ingabbiati nel nostro ricordo e voi, ricorderete?”

Nei giorni scorsi sono stata a far visita ad una amica ed ex collega universitaria che lavora presso il Museo Archeologico di Santa Scolastica a Bari, un vero gioiello custodito nella parte vecchia della città che permette di fare un tuffo nel passato e nella storia.

Mentre mi accompagnava alla scoperta del sito museale (che vi consiglio di visitare!) sono stata colpita dalla numerosa presenza di giovanissimi di scuola superiore in visita al Binario 21, un progetto culturale ideato da Marluna Teatro di Trani in occasione della Giornata della Memoria dell'Olocausto.

Un luogo realmente esistito, il binario 21 della stazione ferroviaria di Milano (divenuto oggi un memoriale); un binario sotterraneo, utilizzato in origine per lo scarico di vagoni postali da cui, il 30 gennaio 1944, partirono 23 convogli contenenti circa 650 cittadini italiani di origine ebraica, che vennero deportati nel complesso dei campi (di smistamento, concentramento e sterminio) di Auschwitz-Birkenau e dei quali solo 22 fecero ritorno a casa.

Perché, come ha ben spiegato Sara Cannone, introducendo me e gli studenti del liceo classico "Morea" di Conversano alla mostra fotografica che costituisce il primo dei tre momenti del viaggio nella memoria, erano ben 39 i campi che costituivano il complesso di Auschwitz in cui i deportati entravano per "lavorare" (famosa è la scritta sul cancello di ingresso Arbeit macht frei, il lavoro rende liberi) allo sforzo bellico e alla loro stessa morte.

Alle foto di volti, valigie, indumenti, piantine di strutture, esperimenti medici, si alternano pagine di scritti di Anna Frank, Bertolt Brecht, Edith Bruck, Primo Levi, Eva Picková e l'elenco dei "Giusti tra le Nazioni" ovvero tutte quelle persone (spesso austriache e tedesche!) che rischiarono la propria vita (e in alcuni casi la sacrificarono) per resistere all'orrore e difendere la vita di persone innocenti, colpevoli solo di essere di origine diversa da quella del potere dominante.

Dopo la visione delle foto siamo stati invitati ad uscire dalle sale del Museo per seguire all'esterno nell'area archeologica, una giovane con una valigia diretta ad un vagone rosso mentre in lontananza si sentiva il crescente abbaiare dei cani e le urla aggressive della polizia tedesca; saliti nel vagone, che viene chiuso improvvisamente alle spalle senza preavviso né delicatezza (proprio come dev'essere stato allora!) Barbara Grilli e Mino Decataldo danno vita ad un dialogo toccante tra padre e figlia durante il loro viaggio verso l'orrore. (L'immagine scelta per questa nota me li ricorda tantissimo così come alcuni momenti dell'interpretazione di Barbara mi hanno ricordato moltissimo alcune scene del film Come un uomo sulla terra che pur parlando di deportazioni moderne, denuncia la stessa

sconvolgente disumanità). Ad accomunare il gruppo stipato nel convoglio e coinvolto nella performance teatrale il senso di soffocamento, l'ipotermia causata dal freddo pungente dei giorni scorsi e l'incapacità di TUTTI i presenti di trattenere lacrime e singhiozzi.

Scesi dal vagone, con le teste basse, i volti corrugati ed accompagnati solo da un silenzio assordante, siamo stati riportati all'interno del museo per assistere alla terza ed ultima parte del percorso ovvero un concerto tenuto da musicisti e cantanti proprio all'interno della dismessa "residenza della morte" per non dimenticare e restare attenti alla debolezza dell'uomo che è capace di grandi meraviglie ma anche indicibile orrore.

E proprio per onorare, con la delicatezza che si richiede, le vittime della Shoah e "per resistere alle nuove forme di discriminazione e disumanità che ancora oggi minacciano la pace di tanti popoli" – come ha detto Luciana Bottalico, presidente dell'Associazione "Famiglia Dovuta" – è stato organizzato nella parrocchia di San Marcello un concerto di musiche tradizionali klezmer, yiddish, ebraiche e armene, eseguito dal trio Ruah (composto dalla forza e dall'eleganza della voce del mezzosoprano Tiziana Portoghese e dalla bravura di Fabio D'Onofrio all'oboe barocco e Gilberto Scordari all'organo) ed accompagnato per l'occasione da 12 giovani coriste che hanno dato la voce al coro "Manos Blancas", composto da ragazzi sordomuti che "cantano" con i loro guantini bianchi la ricchezza della diversità, la bellezza dell'inclusione, la sconfitta dell'indifferenza e della paura di minacce inesistenti, che se lasciate dilagare, come la storia ci insegna, generano solo mostruosi risultati.

Dal blog di "Una girovaga senza meta"



Dopo “la ferita che cura...”, “più di una regina”

G iorni fa, durante la settimana di eventi in occasione della festa di s. Marcello, ho avuto il privilegio d'incontrare nuovamente una persona veramente speciale: Chiara Scardicchio.

Anni fa l'avevo conosciuta in occasione della presentazione del suo libro “Madri...voglio vederti danzare”. Già allora mi aveva colpito per la sua grandissima positività. Questa volta ha presentato “La ferita che cura: dolore e sua possibile collaterale bellezza”. Una presentazione molto suggestiva con alcuni video, la lettura di brani e la splendida musica di Branduardi. Come la prima volta, ho preso il libro e mi ci sono tuffata dentro.

La grandezza di Chiara appare già nella sua reale semplicità e nel vedere l'intensità con cui vive le emozioni. A prima vista sembrerebbe una persona felice, non riusciamo neppure ad immaginare quale sia in realtà il suo vissuto, estremamente drammatico e logorante.

Cosa le dà tanta forza?

Nel libro Chiara accenna in maniera veloce al suo (io dico: enorme) “disagio” come lei lo definisce.

Si chiede “in che modo scabroso posso accogliere questo scabroso invito a gioirne?” Alla fine conclude con una domanda che deve divenire anche la nostra: “Cosa posso imparare da te, dolore?”

Dal suo dolore Chiara ha certo imparato tanto.... fino a diventare quella che oggi è.

A giorni chi vorrà potrà incontrare un'altra persona straordinaria: Maria Elena Barile Damiani.

Il prossimo 12 febbraio sarà presentato il libro di Onofrio Pagone: “Più di una regina” che narra la sua vicenda.

Conoscevo Rita la mamma di Maria Elena sin dall'adolescenza. Abitavamo entrambe in via Trieste a Cosenza. Poi ci perdemmo di vista.

Io andai all'università a Roma, lei venne a Bari.

Dopo molti anni, entrambe da tempo sposate e con figli ormi grandi, ci ritrovammo una sera a cena, insieme ai nostri rispettivi mariti, con amici

comuni.

Quando mio marito Dino morì, Rita mi stette molto vicina. Io invece, finché lei visse non ebbi mai il coraggio di incontrare sua figlia, già colpita dalla sclerosi multipla. Rita morì e dopo alcuni giorni la sognai: mi raccomandava Maria Elena. Così dapprima con un certo timore, poi invece con desiderio, cominciai a frequentare questa giovane donna costretta su una sedia a rotelle. Si perché in un primo momento **credevo di non esser capace di supportare una persona che stesse male**. Conoscendola, mi resi conto della sua notevole forza d'animo e della sua autoironia. In conclusione col tempo compresi che era lei, Maria Elena, a supportare me! **L'ho definita il mio “ascensore”, perché se sono giù di corda, lei mi rimette in sesto.**

Un giorno dello scorso anno ebbe a dirmi “Mi hanno letto un libro che parla di una persona ammalata come me, che maledice la malattia. Anche io voglio scrivere un libro, ma un libro diverso, perché la malattia non si deve maledirla. Ho pensato anche al titolo.” E non volle dirmi altro. Tra me e me, mi chiedevo come avrebbe potuto fare quanto diceva, visto che ora non muove più e mani, ci vede poco, ed ha anche difficoltà di parola. Maria Elena, infatti, non solo ha bisogno di assistenza ventiquattro ore su ventiquattro, ma ha anche bisogno costante di fisioterapia e logopedia.

Dopo alcuni mesi mi disse che il libro era finito: aveva chiesto aiuto al suo amico Onofrio, giornalista, e presto ci sarebbe stata la prima presentazione. Era raggiante, sì: aveva compiuto veramente una grande impresa! Andai alla prima presentazione del libro lo scorso giugno. Presi il libro e lo lessi tutto d'un fiato: quella notte ed il giorno dopo. Maria Elena, con la sua ferita, cura chi legge la sua storia. Maria Elena mi ricorda un'altra grande donna: Chiara Castellani. Laureata in medicina e chirurgia, si specializza in ginecologia ed ostetricia e nell'83 parte per la sua prima missione in Nicaragua dove poco dopo, per necessità, diventa chirurgo

di guerra. Terminata la missione in America Latina parte per lo Zaire, ora R. D. del Congo dove tutt'ora opera da 26 anni, anche dopo la mutilazione del braccio destro. Chiara **dice d'aver compreso la sua vera vocazione da quando ha “un'ala sola”**.

Maria Elena sembra aver compreso, nonostante la sua malattia gravemente invalidante, che la sua vocazione è cantare un inno alla vita.

Cosa dà a queste donne la loro forza immane?

Tutte e tre hanno fede in un Dio che non smette mai di amarci, anche quando sembra addormentato come Gesù “a poppa, sul cuscino” mentre “una gran tempesta di vento gettava le onde nella barca” (Mc 5,37-38)

Finito di scrivere queste righe, vado a trovare Maria Elena. Come sempre, al mio banale: “Come va?” Lei ribatte: “Un ca-po-la-vo-ro!”. Volevo leggerle quanto avevo scritto. Alla fine della lettura, lei mi corregge dicendo: “No, Lele, **io Dio non lo vedo mai dormiente, ma sempre accanto a me**. A volte sento che è Lui che spinge la mia sedia.”

Nonna Lele



Arrivano “i m-OSC-hettieri” del servizio civile!

D al 16 gennaio scorso, la comunità parrocchiale di S.Marcello si è arricchita della presenza, dei sorrisi e dell'importante supporto di **4 giovani motivati volontari del servizio civile**, coordinati da Lucio Dabbicco, che ne cura anche le ore di formazione. Sono **Fabrizio, Claudia, Denise e Rosa** (in foto da sinistra). Hanno scelto la sede di S. Marcello, **affascinati dal progetto Educ-amare**, volto all'integrazione di minori a rischio devianza o con particolari necessità. In primis quotidianamente (esclusa la domenica) dedicano attenzione ai ragazzi che affluiscono per il servizio gratuito di doposcuola (attivo dalle 15.30 alle 18.00). A seguire nella “Casa Arcobaleno” si pongono in ascolto e programmano attività ludico-ricreative che stimolino curiosità, abilità, disciplina, forme di protagonismo positivo. In pochi giorni si sono ben ambientati e già divenuti importanti punti di riferimento per diversi ragazzi, benché le difficoltà non manchino, e presto saranno coinvolti anche nelle attività de “La biblioteca di Stefano”. Per conoscerli un po' meglio in questo numero del giornale focalizziamo l'attenzione su Fabrizio Lisco e Rosa Cortese.

Fabrizio, 28 anni, fidanzato, segno zodiacale ariete (compleanno il 28 marzo prossimo), si definisce meticoloso, testardo e tenace. Nel 2014, 2015 e 2016 aveva tentato invano le selezioni per l'ammissione al servizio civile, ma quest'anno ce l'ha fatta!!!

È amante degli spinaci e dello sport; ha fatto nuoto, sollevamento pesi e predilige dedicarsi al calisthenic, allenamento a corpo libero e sulle sbarre nei parchi pubblici. Suo cantante preferito Jared Leto (interprete di The kill). Un film d'animazione che lo ha colpito e che consiglia è “The pagemaster, L'avventura meravigliosa”, tratto dal libro di D. Kirschner. Tra i libri letti predilige: “La brevità della vita” di Seneca e “Officina alkemica. L'alchimia come via per la felicità incondizionata” (Anima Edizioni) di Salvatore Brizzi. Legge soprattutto testi di psicologia (Freud) ed antropologia sociale, in cerca di risposte ai suoi quesiti interiori e per arricchire la sua formazione.

Con un diploma di odontotecnico, ha fatto pratica per due anni in cinque studi diversi ma senza retribuzione, poi lavoretti malpagati (anche in Germania ed Austria), tra cui anche animatore in strutture di ricezione turistica e bagnino (avendone il brevetto).

Ha frequentato con piacere un corso di Pratiche di storytelling (l'arte di raccontare storie) ed anche un Circolo poetico. Ha scritto circa una sessantina di poesie su tematiche inerenti la vita, le emozioni, la terra, l'universo, ... Sente forte il bisogno di esprimere ciò che pensa e di dare il suo contributo nell'ambito del sociale, donando attenzioni, parole che alleggeriscono, sentimenti, equilibrio, esperienza vissuta.

Una vita non semplice la sua, che a soli dieci anni ha trovato il coraggio di denunciare ai servizi sociali una triste realtà di vessazioni subite dalla sua mamma naturale, liberandola. Importante modello di riferimento nella sua vita è il padre adottivo, che si sacrifica molto ma che è sempre disponibile, anche in situazioni stressanti. “Non smettere mai di vivere” è una sua frase che vibra nel cuore di Fabrizio. Si augura che questa esperienza gli permetta di fare nuove amicizie, migliorare le sue capacità relazionali, formarsi in maniera più profonda ed abbracciare una nuova prospettiva di vita.

Rosa, 22 anni appena compiuti (18 gennaio), già nota nella comunità parrocchiale per aver frequentato in passato coro, oratorio, servizio liturgico, doposcuola, è oggi una novella sposina, convolata a nozze lo scorso dicembre, dopo 3 anni di fidanzamento. **Cibo preferito: pizza**

napoletana rigorosamente con bufala. Nata in una famiglia di musicisti, ha sempre amato la musica ed il canto.

Ha conseguito la maturità classica e studiato per 13 anni al conservatorio pianoforte e canto lirico come soprano, sognando di diventare una cantante lirica di professione. Ha preso parte a diverse manifestazioni e produzioni liriche nazionali ed internazionali anche come solista, ma sentiva di non essere appagata da quell'ambiente. Dopo un periodo di crisi, ha deciso di iscriversi a Scienze del servizio sociale, indirizzo di studi grazie al quale ha scoperto la sua vera vocazione. Dalla sua famiglia ha ricevuto un'educazione cattolica aderente ai principi del vangelo, pertanto crede in questi valori e sente la necessità di occuparsi di chi è dimenticato per varie ragioni. Determinante nella scelta del suo percorso l'esperienza vissuta frequentando il gruppo dei giovanissimi a S.Marcello.

Una frase che l'ha segnata ed ha fatto propria è una citazione dantesca che una sua insegnante, maestra di vita le ripeteva spesso: “Poca favilla gran fiamma seconda” (Paradiso I canto, v.34), una piccola scintilla genera una grande fiamma ed ha imparato che la scintilla che è dentro ciascuno di noi è importante alimentarla.

Con questa esperienza del servizio civile si aspetta di crescere come persona e di vedere la vita da nuovi punti di vista.

A questi splendidi ragazzi che meritano grande fiducia e sostegno, rivolgiamo un caloroso benvenuto.

Barbara Cusumano



festa di San Marcello

ESSERE COMUNITÀ TRA REALTÀ E SOGNO

Giorni molto importanti per la crescita della vita comunitaria a livello sociale e religioso.

L'abbiamo programmata, concepita, vissuta, e continuiamo a goderne, come espressione gioiosa della libertà dello spirito, del cuore, della mente, di creatività (che è l'essenza della festa), di condivisione e di comunione.

Creando tante occasioni la festa di San Marcello infatti permette ogni anno di entrare in relazione con gli altri, di conoscere e di farsi conoscere: è epifania dell'uomo vero. È quindi efficace e buona, è pausa dal lavoro e dallo stress della vita moderna.

Approfondendo, pregando e divertendosi comunitariamente e spiritualmente, mangiando con gli amici, condividendo il pane della cultura, dell'amicizia, della condivisione, della memoria, dei ricordi, si costruiscono legami nel presente o si ricostruiscono antichi legami o rapporti sospesi dalla lontananza o dalle vicende della vita.

Particolare cura abbiamo dedicato alla Festa religiosa, orientandola e qualificandola quale espressione dell'amore di Dio e dei Santi.

"Santificare la festa e santificandosi in essa" è un preciso impegno e diritto-dovere del cristiano.

Ecco perché abbiamo fatto e facciamo in modo che essa sia espressione autentica della Parrocchia, cioè di "una comunità credente", interessando molti con forme nuove, coinvolgendo la Comunità in un impegno effettivo e costantemente rapportato alle reali situazioni della comunità.

Sono stati giorni belli, intensi, dove ci siamo sentiti coinvolti non solo come fruitori e partecipanti ma come collaboratori. Perché non dimentichiamo che la Festa di San Marcello è prima di tutto un appuntamento di fede, è l'incontro festoso con Lui. Questa è la Festa! E tutto il contorno acquisterà il giusto significato e sarà ancora più gioioso se l'avremo vissuto con questa fede.

